

**UN ANNO FA.** Tre esplosioni nel giro di pochi minuti. Cinque morti. Le indagini: mafia



ROMA, due minuti dopo la mezzanotte esplose la bomba a San Giovanni in Laterano



ROMA, San Giorgio al Velabro. L'esplosione alle 0,04



MILANO, esplosione in via Palestro alle 23,10. Cinque morti

# La lunga notte delle bombe

## Roma, monsignor Zagotto «Hanno colpito il centro della cattolicità»

Due bombe esplodono alcuni minuti dopo la mezzanotte del 27 luglio. La prima davanti alla basilica di San Giovanni in Laterano, l'altra davanti alla chiesa San Giorgio al Velabro. Non ci sono morti ma la scelta dei luoghi non è casuale: il Papa dirà che si è voluta colpire «la cattedrale del vescovo di Roma». Riviviamo quei momenti insieme a monsignor Natalino Zagotto che quella notte aveva appena lasciato il Vicariato.

portone e dalle colonne. Fu subito trasportato al vicino ospedale S. Giovanni ed ancora oggi risente di quella ferita tanto che continua a curarsi».

Monsignor parla con particolare affetto di Marcello perché lo aveva conosciuto da ragazzino. «La vicenda di questo giovane, sposato e padre di una bambina, per me fu ancora più scioccante perché lo avevo conosciuto da ragazzino quando ero vice parroco per dieci anni della chiesa di San Marcellino di via Merulana. Lo avevo tirato su perché orfano di padre e di madre. Anzi, la madre, prima di morire, me lo aveva affidato cosicché mi ero preoccupato della sua formazione e, più tardi, mi ero interessato per farlo assumere come gendarme in Vaticano. Tirai un sospiro di sollievo sapendolo vivo benché ferito».

Naturalmente, con il passare dei minuti, erano arrivati sul posto gli uomini della polizia italiana e di quella vaticana che si occupavano, prima di tutto, di rendersi conto dei danni provocati dalla bomba all'esterno e, poi, all'interno. «Ma, intanto - prosegue - io e Franco, facendoci luce con una pila, fummo i primi a vedere, anche con un po' di imprudenza, che gli uffici dell'amministrazione a piano terra, oggi restaurati e rimessi a posto, erano stati sventrati tanto che camminavamo tra mucchi di calcinacci e di vetri». Pisanu ricorda che, secondo la sua prima impressione, pensò che ci fosse stato un attentato per rubare il denaro custodito nella cassaforte della banca interna del Vicariato posta a piano terra dove c'è pure l'amministrazione. Un'ipotesi subito scartata mano mano che si scopriva che i danni erano stati di vaste dimensioni.

### Ruini non c'era

«Infatti - prosegue mons. Zagotto - era tutto devastato tanto che, salendo per le scale fino alla libreria del cardinal vicario, trovammo ovunque danni molto gravi. Era stato danneggiato lo stesso appartamento del cardinal Ruini, che per fortuna non c'era perché all'estero, ed altre tragedie umane erano state evitate perché, per una serie di circostanze, altre persone, o perché stavano vedendo la televisione nelle apposite sale o erano altrove, non si trovavano dove l'esplosione della bomba aveva prodotto i suoi effetti devastanti». Poi arrivarono il



Mons. Zagotto



Giovanna Ferrari

## Milano, la moglie del vigile urbano «Non provo odio per chi ha ucciso Alessandro»

«Andrò alla Messa, ma non parteciperò a nessuna manifestazione che passi per via Palestro...». Giovanna Ferrari è la giovanissima vedova di Alessandro, il vigile urbano ucciso dalla bomba. I morti furono cinque. È passato un anno, ma il dolore è per lei ancora insopportabile: «Se parlo di via Palestro spengo la televisione o me ne vado in un'altra stanza...non mi interessa che i colpevoli vengano trovati, tanto la mia vita è rovinata per sempre».

che vuole il latte». Matteo - spiega la mamma - adesso è un bimbo vivacissimo ed allegro: «Non mi ha mai chiesto niente, anche perché quando Alessandro è morto Matteo non parlava ancora, non chiamava ancora mamma e papà. Adesso ogni tanto guarda le foto e dice papà, però lo dice perché gliel'ho insegnato io». Matteo dunque non ricorda? «Non saprei, perché in realtà mi sono accorta di una cosa. Il bambino era abituato a fare il girotondo insieme a noi due...adesso se qualcuno gli fa fare il girotondo, Matteo va a cercare la mano di una terza persona...si ricorda che questo gioco lo facevamo in tre. Ad un certo punto, poi, è andato a suonare l'organo, come faceva Alessandro. L'organo era rimasto silenzioso per mesi, ma evidentemente Matteo non aveva dimenticato...».

### I colleghi di Alessandro

La morte di un capofamiglia porta dolore, e anche problemi più terreni ma non meno gravi. Come se la cava, Giovanna Ferrari? «Da questo punto di vista abbastanza bene. A dicembre il Comune ci ha consegnato 100 milioni, e tra poco dovrei cominciare a percepire la pensione di mio marito...poi ci sono state le raccolte di fondi fatte dai colleghi di Alessandro». Alessandro Ferrari era entrato nei vigili urbani nell'autunno del 1986, dopo aver insegnato per tre anni religione nelle scuole elementari di Vimodrone. Racconta la moglie: «Quel lavoro gli piaceva molto, ma aveva deciso di lasciarlo perché avevamo l'intenzione di sposarci e c'era la necessità di un impiego garantito, mentre il contratto di insegnante di religione gli veniva rinnovato di anno in anno. Poi vinse il concorso, ed è diventato vigile urbano. Anche fare il vigile gli piaceva. Non l'ho mai sentito lamentarsi, era uno che amava il contatto con la gente...». Dopo la scomparsa di Alessandro, più di una persona si è fatta avanti per offrire un posto di lavoro alla giovanissima vedova: «Non ho accettato. Innanzitutto perché per prendere certe decisioni bisogna che sia passato almeno un po' di tempo, e poi perché erano proposte che non sentivo adatte alle mie capacità. Io ho fatto le magistrali, e comunque ora ho deciso di continuare i miei studi musicali. Poi si vedrà...».

### MARINA MORPURGO

C'è chi esorcizza i fatti dolorosi parlando. C'è chi preferisce tenerli lontani chiudendo gli occhi, la bocca, il cuore. Giovanna Ferrari fa parte di quest'ultima categoria, e quando si parla dell'attentato di via Palestro spenge la televisione o corre a chiudersi in un'altra stanza. È il suo modo di sopravvivere ad una tragedia spaventosa: la bomba si è portata via suo marito Alessandro, trent'anni, vigile urbano. Il 27 luglio del 1993 Giovanna ha perso il suo compagno, e il piccolo Matteo - che ora ha due anni e mezzo - ha perso il suo papà. Per Giovanna ricordare è un tormento. Confessa: «Da allora non sono più riuscita a passare da via Palestro. Il giorno dell'anniversario non parteciperò alla fiaccolata, perché non voglio vedere il luogo in cui è successo...andrò piuttosto al primo concerto per organo del ciclo che il Comune ha organizzato in onore di Alessandro. La musica era la sua passione, dirigeva il coro della parrocchia».

### Un muro intorno al cuore

Il muro che la signora Ferrari ha costruito attorno al suo cuore è tanto alto da tener fuori ogni desiderio di veder puniti i responsabili della strage. «È una cosa che non mi interessa» - dice - «perché tanto non servirebbe a nulla. La mia vita è rovinata per sempre, senza rimedio. Per chi ha messo la bomba non provo odio. È sempre stato così, fin dai primi giorni. Non so se i miei familiari la pensino allo stesso modo, perché non ci siamo mai addentrat nel discorso...».

Per Giovanna Ferrari parlare è molto difficile. È difficile e imbarazzante farle le domande, paralizzanti come si è dal timore di rinnovare il dolore. Questa è la seconda volta che Giovanna accetta il collo-

### ALCESTE SANTINI

Quando un anno fa si recò sul posto, all'indomani dell'esplosione della bomba proprio alle spalle della Basilica di S. Giovanni in Laterano, per rendersi conto dei gravi danni prodotti, Giovanni Paolo il non esitò a parlare di «effetti criminati per nessuna ragione giustificabili» ed a rilevare che avevano voluto colpire «la cattedrale del vescovo di Roma», ossia il Papa, e quindi il Vaticano come centro mondiale della cattolicità. I risultati delle indagini hanno confermato quella che un anno fa era un'ipotesi, anche se molto fondata tenendo conto della fortissima accusa che, durante il suo viaggio in Sicilia, il Papa aveva rivolto agli uomini della mafia parlando ad Agrigento nella Valle dei Templi.

Monsignor Natalino Zagotto, direttore dell'Ufficio per le persone fisiche e giuridiche e Vicario episcopale per la vita consacrata, che lavorava e lavora in Vicariato, e con Franco Pisanu, suo collaboratore, furono i primi a giungere sul luogo dove era appena esplosa il micidiale ordigno. Erano usciti dal Vicariato alcuni minuti prima di mezzanotte, ignari che stava per esplodere una grande bomba, e si erano allontanati a piedi, in quella serata afosa di luglio di un anno fa, per raggiungere le rispettive e non lontane abitazioni. Ma furono costretti a tornare indietro per raggiungere rapidamente il Vicariato, mentre le macchine della polizia, a sirene spiegate, cominciavano ad arrivare da via Merulana.

### Cercavamo il custode

Monsignor Zagotto e Pisanu furono, così, i primi ad entrare nel portone centrale del Palazzo del Laterano tra le rovine provocate dall'ordigno. «Arrivai in Vicariato - racconta mons. Zagotto - qualche minuto dopo l'esplosione della